

LE VICISSITUDINI DI UNA FAMIGLIA EBREA

Non ci si salva mai da soli La storia degli Ottolenghi paradigma dell'attualità

ADRIANA RICCOMAGNO

Insieme, solo così si può fare. Con la famiglia, con chi è disponibile a dare aiuto, con chi scrive e chi legge per non disperdere la memoria e capire il presente. È una storia con il carattere dell'attualità, quella che si racconta nel volume «Ada Ottolenghi. Ci salveremo insieme. Una fami-

glia ebrea nella tempesta della guerra» (Il Mulino), spiega Liliana Picciotto, storica della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (Cdec), autrice della prefazione. «Il libro parla di ottant'anni fa, ma sono pochi, perché le stesse cose avvengono oggi: persone che lasciano il loro paese, ne attraversano a piedi un



Ada Valabrega Ottolenghi

altro, approdano in un posto dove vengono respinte. È importante capire lo spirito delle persone che devono andare via di casa, fuggire senza trovare mai riposo».

La vicenda prende le mosse da Torino: Guido Ottolenghi si trasferisce con la moglie Ada e i tre figli a Porto Corsini, in provincia di Ravenna. A spingere l'imprenditore ebreo torinese a lasciare la città è la ricerca di un riparo lontano dai previsti bombardamenti che, infatti, iniziano il giorno stesso della partenza. Dopo l'8 settembre 1943 e l'arrivo dei tedeschi tentano invano di fuggire al sud via mare, poi, dopo alcune dimore provvisorie, trovano accoglienza e protezione a Cotignola. Nel maggio del

1944 si spostano a Roma: la liberazione della capitale è ormai vicina e con essa la fine delle loro traversie. Per l'aiuto fornito agli Ottolenghi e ad altri ebrei, nel 2002, quattro cittadini di Cotignola sono stati insigniti dallo stato di Israele della medaglia di Giusti tra le Nazioni.

La pubblicazione è la memoria di Ada Valabrega Ottolenghi, una lunga lettera scritta alla fine degli anni Cinquanta alla nipote Raffaella. La postfazione è del figlio Emilio Ottolenghi, novantenne, protagonista della grande storia industriale della Pir (Petroliera Italo Rumena).

«La vicenda degli Ottolenghi è una delle migliaia di storie di sopravvivenza e di resistenza al regime fascista e na-

zista – afferma Picciotto –, in Italia si salvarono più di 30 mila ebrei, che facevano parte di una seconda Italia sommersa, una quantità enorme di individui bisognosi, come loro, di aiuto: militari fuggiti dalle caserme per non dover combattere a fianco dei tedeschi, ragazzi che non si presentavano ai bandi di leva, militari dell'esercito alleato fuggiti dai luoghi di internamento, oppositori politici. Senza il soccorso della prima Italia "ufficiale" che viveva alla luce del sole, aveva accesso alle tessere annonarie e possedeva documenti di identità regolari, questa seconda Italia clandestina non sarebbe potuta sopravvivere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA